

Alberto Burri: se l'opera moderna si sposa all'antico

Pistoia festeggia i cento anni della nascita dell'artista
i cui lavori furono immortalati dal fotografo Amendola

di ADOLFO LIPPI

Pistoia festeggia i cento anni della nascita di Alberto Burri, uno degli artisti più importanti del secolo passato, con la collezione Gori e le fotografie di Aurelio Amendola. Tutto esposto a palazzo Sozzifanti della Cassa di Risparmio, in un contesto che avvicina, e nulla stona, la più audace modernità con il passato classico e ormai storico.

Pistoia è una città discreta, non spara eventi clamorosi, ma quando apre le sue tante, preziose ville ed i palazzi austeri, decorati, segreti ai più, dimostra tesori che soltanto i turisti stranieri, tanti, sanno apprezzare. Sono l'altare d'argento in Cattedrale, il pulpito di Giovanni Pisano in Pieve Sant'Andrea, ville come la Smilea, l'Imbarcati, quella di Celle, oggi di Giuliano Gori che ha raccolto e collocato il meglio dall'arte contemporanea, da Picasso a Kiefer, facendo lustro al richiamo dei pistoiesi migliori, lo scultore Marino Marini, l'architetto Giovanni Michelucci, il regista Mauro Bolognini, il cantante ed attore Yved Montand. Glorie internazionali ma rimasti tutti molto legati a questa città che fu fiorentina fu lucchese ma rimase intensamente abbrancata alla propria identità che già nel 1200 fruttava un capitano del popolo fiero di libertà ed autonomia.

Cento anni per Burri sono allora un'occasione per penetrare la bellezza a cominciare da quel "Grande ferro", un gigantesco guscio di tartaruga forse un aereo aquilone, forse una tenda biblica, che è messo proprio davanti alla villa di Celle e che divenne l'occasione di un incontro che fruttò testimonianze rare e veri capolavori

che sono l'evento delle "Combustioni" fatte con la fiamma ossidrica da Burri su un fondo di plastica, un happening che Amendola, pistoiese, unico al mondo, poté immortalare e da cui risultarono foto che stanno nella collezione Cassa di Risparmio in palazzo de' Rossi e nella mostra di palazzo Sozzifanti. Trovo Amendola in partenza per San Pietroburgo. Andrà a fotografare, per l'editore Franco Maria Ricci, l'Hermitage dopo che fotografò Michelangelo in San Pietro e Pisano dei pulpiti immaginifici. Dice Amendola: «Con Burri fu più che un sodalizio. Fu amicizia vera, dimostrata, esibita. Quella volta mi chiamò a Case Nuove di Città di Castello dove aveva un vasto studio. Issarono sul soffitto un enorme foglio di cellophane, ben cinque metri per cinque. Burri con una fiamma ossidrica in mano disse -bene, io comincio a lavorare con questa-. Come Burri accese la fiamma, operai tutti gli scatti che costituiscono poi la famosa sequenza».

E ne venne fuori un'operazione artistica combinata che poi è stata esposta ovunque nel mondo, da New York a Singapore, dalla Biennale di Venezia al Moma. Di Burri poi Amendola fotografò l'installazione a Gibellina (per onorare le vittime del terremoto), le più importanti mostre, tra le quali quella di Los Angeles e le altre americane. E le suggestioni di questa ammirabile complicità artistica tra due menti raffinate e sensibili, sono ora ben collocate dentro i palazzi pistoiesi della Cassa di Risparmio, autentici capolavori di architettura, di armonia, di vita vissuta.

Palazzo de' Rossi, poco distante dal Duomo, racconta le

vicende di una famiglia nobilissima che dette, ed è leggenda, un Grandonio vincitore dei Mori alle Baleari (e tornò con la testa di un comandante Morretto), e la madre di Torquato Tasso, cantore di battaglie e sanguinose atrocità medioevali. Elegante e magico il palazzo con ampi scaloni, cortile, archi, soffitti affrescati, si conclude in una splendida terrazza che dalla cima mostra e spiega l'intero panorama cittadino, le rosse mattonate guglie, i campanili fuggenti.

Roberto Cadonici, animatore culturale (tra l'altro della Fondazione Bolognini), intellettuale saputo e scrittore informato, svela piano dietro piano le gemme raccolte. Sala dietro sala c'è un intero campionario di arte pistoiese, dal Trecento (una Madonna con bambino, un affresco staccato con l'immagine di San Jacopo patrono di Pistoia) ai giorni nostri (con sculture di Roberto Barni, lavori di Jorio Vivarelli, Agenore Fabbri). Infine vi è un'adornata sala per la musica inventata da un prete gioioso del Settecento, Mario Lapini, e utilizzata nel dopoguerra dai giovani per irruenti boogie-woogie. Attiguo al palazzo de' Rossi vi è, sempre restaurato dalla Cassa di Risparmio, il Sozzifanti, con vasti accoglienti saloni dove rifulge l'esposizione Burri-Amendola.

Aurelio Amendola è più che un album di ricordi. Egli è stato presente in tutti i fondamentali eventi del contemporaneo. Ha fotografato Andy Warhol e Roy Lichtenstein, Pistoletto e Mabzu, De Chirico e Mario Ceroli, Emilio Vedova e De Maria, Paladino e Gilberto Zorio. Non si ferma mai. E presto, dopo Burri, celebrerà i la-

vori che fece per Marino Marini, lo scultore che a Pistoia è in perenne antologica nel Convento dei cavalieri del Tau, edificio di fine '400. Di Marini si possono ammirare disegni e sculture oltre a numerosi gessi, disegni, dipinti, acquerelli. In questi giorni, sempre a Pistoia, si è svolto il festival "Dialoghi dell'uomo" con la presenza di scrittori come Giuseppe Scaraffia, del missionario comboniano Renato Sesana, del musicista e cantante Vincenzo Capossela, mentre Beppe Servillo leggeva pagine illuminate di Italo Calvino. Un pubblico attento e coltissimo ha potuto passeggiare per strade e piazze pistoiesi evocative, fantastiche. E conoscere anche il Giardino volante (via degli Armeni) dove in un'ampia area verde i ragazzi hanno potuto toccare l'arte da vicino. L'iniziativa è stata anche questa della Cassa di Risparmio. Poi, nella passeggiata, si son fatti vedere l'ospedale del Cepo (decorato dal Della Robbia), il Battistero, il vicino mercatino della Sala. Là appare una scultura di Barni, o una foto di Amendola mentre, con fantasia, si riascolta la voce vibrante di Montand.

Così Pistoia riflette sull'abitare, riflette sul mecenatismo munifico delle grandi famiglie che abbellirono il territorio. Non vi perdetevi un tramonto a villa Fonteguerri, sulla via Provinciale. Fu costruita nel 1679. Qui, nello studiolo, monsignor Nicolò, amico di papa Piccolomini, scrisse "Il Ricciardetto", 32mila versi in un mese. Sperò lo facessero cardinale. Invece fu rifiutato e si corrucciò. Così quando il papa (Clemente XII) gli mandò, sul letto di morte, la sua apostolica benedizione, lui, narrarono i medici, lo mandò a quel paese e spirò.

Una città discreta
che magari
non spara eventi
clamorosi ma che
quando apre
**ville preziose
e palazzi austeri**
sa farsi
apprezzare

**Il cellophane
e la fiamma ossidrica
per la creatività**



**Tesori che piacciono
soprattutto
ai turisti stranieri**



Pistoia e il "Grande ferro"

